INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2019

Curato da Teatro e Critica - www.teatroecritica.net | www.todifestival.it | teatroecriticalab@gmail.com.

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroeCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Andrea Pocosgnich.

In redazione Antonietta Bello, Ilaria Bisozzi, Morena Casari, Cristiana Dominici, Sabrina Fasanella, Paolo Perrone, Sara Suriano, Gaia Volta.

Anno 2. Numero 3

inquadra il QR code e scarica tutti i numeri in pdf

Siamo figli di Edipo?

Foto dal web

«Tutti quanti alla fine uccidono il loro padre», lo afferma C. "come-un-personaggio-di-Kafka".

Lo chiede al suo pubblico Angelo Savelli, regista di *Tebas Lan*d che, con Ciro Masella e Samuele Picchi, porta in scena al Teatro comunale di Todi il testo del franco-uruguayano Sergio Blanco.

L'annosa domanda rimbalza su vari piani narrativi e si dipana tra il racconto di un parricidio - ventuno forchettate nel petto, non una più, non una meno - e lo svelamento del meccanismo teatrale, che oscilla tra un'esigenza formale e la pirandelliana urgenza di rompere la quarta parete. *Che manicomio!*

Continuando a citare Pirandello, per Blanco la ragion d'essere del teatro è nell'attesa del pubblico, ovvero quei Giganti della montagna chiamati a stipulare con l'autore un "patto di menzogna" e partecipare alla costruzione della drammaturgia. È questa la potenza del teatro di autofinzione, un'operazione amorale che parte dalla realtà, la poetizza, e dà vita a una menzogna verosimile che possa legarsi alla grande Storia, per cambiarne insieme il corso.

Il sipario si alza sulla gabbia che detiene Martino, il parricida, la cui vicenda è protagonista dello spettacolo che il regista (forse un po' stereotipato), il signor C., vuole portare in scena con l'aiuto di un giovane attore: così Martino abbassa il cappuccio, rilassa le braccia epilettiche ed esce dalla gabbia per interpretare Sam. In questa ambiguità tra persona, personaggi e attori, si sviluppano i temi quali la tensione sessuale, i limiti dell'arte e la morte del padre, come negli altri lavori di Blanco. Contenuto biografico e forma metateatrale si incontrano nel rapporto padre-figlio che sul palco si sviluppa ora tra aguzzino e defunto, ora tra regista e Sam/Martino. Dichiarato è il riferimento a Edipo, in cui il parricidio inconsapevole già problematizzava il rapporto tra volontà divina e responsabilità individuale e che qui si traduce in una parziale deresponsabilizzazione del detenuto a scapito di una società che ha perso le figure di riferimento paterne; mentre le madri, le donne, – come canta la Mannoia – non dicono. Attraverso un parlato forse poco realistico, Masella e Picchi raccontano l'estremo atto di indipendenza di un figlio che uccidendo suo padre nega se stesso, le proprie origini, e tanto svela del percorso dell'attore che, per confluire nel personaggio, si spoglia di sé.

Sara Suriano

Editoriale

"Uno dei temi più misteriosi del teatro tragico greco è la predestinazione dei figli a pagare le colpe dei padri", spiega Pasolini. Ormai non è più così. Ma forse continuiamo a pagare qualcosa. In questo inizio di settimana il Todi Festival ci ha permesso delle riflessioni in tema. Quale ruolo ha il padre? Il padre-legge non c'è più. C'è chi dice che colmiamo questo vuoto con il consumo e le leggi del mercato. Al Festival si sta cercando di colmarlo in modo diverso. Con delle testimonianze. *Diario di Provincia* ricorda le origini paterne, ma anche culturali e sociali, che fanno di un paesino il centro archetipico di un immaginario. E persino a un parricida come quello di *Tebas Land* viene chiesto di ricordare il padre e ogni gesto fatto per ucciderlo. Ciò che ancora non è testimoniato è un padre politico, un padre riformatore o un mentore. Sarebbe interessante immaginarlo oggi, cercarne le caratteristiche, le colpe. Come ne cerchiamo per il Padre Nostro, qualunque esso sia. Magari sarebbe un padre in grado di accorgersi, "Figlio, chi t'ha ferito? Figlio, chi t'ha spogliato?", capendo che è giusto anche che gli si vada contro, colpendo forte, persino a morte. Ma no, quelle sono le parole di una madre, la Madre di Jacopone da Todi. E con le madri è tutta un'altra storia.

Gaia Volta

Tra il dire e il tradurre, tradire

Immaginiamo che la vita di una lingua somigli a quella di una pianta. Essa rompe un seme, cresce e germoglia. Ogni foglia, fiore, frutto rappresenta parole. Ebbene! Non serve citare grandi filosofi per concordare sul fatto che non esiste al mondo una pianta uguale all'altra. E come nell'universo naturale, non esiste una parola di una lingua che abbia una sua equivalente in un'altra. Tirando in ballo Schopenhauer, immaginate che una parola sia un cerchio, col suo suono, segno e significato. Ecco, se noi volessimo tradurre questa parola in altre lingue, sarebbe un po' come cercare altri cerchi con lo stesso significato. Ciò che troveremmo sarebbero cerchi che si coprirebbero senza essere mai perfettamente sovrapposti e concentrici. Questo perché inevitabilmente segni e suoni sarebbero diversi ma anche i concetti non sarebbero mai del tutto uguali. Ora, immaginate cosa non debba essere avere a che fare con un periodo intero o un testo, dei quali si deve tenere conto del significato complessivo; con lo stile, con la poesia; con la distanza temporale, con l'azione teatrale e via così. Insomma, quella del traduttore si rivela essere una vera e propria impresa. Ci si può rompere la testa tentando di scovare foglie uguali o cerchi concentrici! Oppure si può andare incontro alla traduzione libera. Quella, cioè, che si avvale di ogni strumento linguistico e poetico per raggiungere il fine, che poi è far si che ogni opera creata serva a uno scopo ben preciso. Forse, allora, saremmo in grado di apprezzare di più le riscritture, anche provocatorie. Viene in mente lo scandalo dell'*Edipo tiranno* di Edoardo Sanguineti laddove Edipo - piede ingrossato - diventò Piedone. E forse allora possiamo convenire con Massimiliano Civica, quando in uno dei suoi laconici messaggi su Facebook dice stremato: "Ogni traduzione è un atto mancato: non si finisce di tradurre un testo, ci si interrompe." **Antonietta Bello**

Vent'anni di provincia

Scena vuota e sala piena. La breve registrazione di un film anticipa l'entrata di Oscar De Summa. Cercandolo sul web ha l'aspetto di un intellettuale per bene, ma oggi no, oggi è rock. La sua energia pervade la sala, non c'è scampo per nessuno.

Parte spedito con lo spettacolo di venti anni fa *Diario di provincia*, ma poco dopo inserisce distrattamente nel discorso un rimprovero pungente per un telefono acceso in seconda fila, svelando, non solo l'inesistenza di una quarta parete, ma indirizzando anche l'attenzione sulla difficoltà dell'attore che deve competere con un mondo virtuale a portata di dito. Sul palco è lui che comanda, è lui che bisogna guardare: il suo personaggio e i suoi personaggi, ascoltare le storie vere ma anche un po' romanzate del Sud degli anni '80, in particolare della sua città, Erchie, in provincia di Brindisi. E così ci trascina in un vortice di imitazioni: Angelino Sclerotico, Gregorio l'ubriacone, il vigile, il nonno, il padre, la madre, gli amici. Maschere meridionali, personaggi che si appoggiano momentaneamente sulle sue spalle, cambiandogli la postura del corpo, il ritmo dei gesti e della voce. Maschere grottesche che raccontano un panorama pittoresco ma molto monotono, in cui le giornate sono tutte uguali e il giovane Oscar per sopravvivere deve ribellarsi. Cambia lavoro, capigliatura, abbigliamento, ruba macchine a "Brindicity" con i suoi amici. "La novità fa paura, il cambiamento terrorizza", ma a volte è necessario. Montagne russe tra comicità e tragedia senza dimenticare mai il pubblico: è nel qui e ora, in uno scambio di vibrazioni tale che abbiamo l'impressione di conoscere Oscar da anni.

Nella conferenza del giorno dopo ci confessa che lo spettacolo era pensato anche per luoghi non convenzionali, dalle piazze ai pub. È proprio per questo motivo che la struttura dello spettacolo è organizzata per quadri: storie raccontate nelle cene tra amici e interrotte soltanto da un altro giro di bevute. Uscendo c'è chi parla di stand-up comedy, lui lo sa (ma si riferisce al teatro di narrazione) e si scontra con la definizione rubata alla televisione rivendicando l'ispirazione a Dario Fò, Gigi Proietti e Paolo Rossi, ecco perché annuncia che questa sarà la sua ultima replica. Ma sarà davvero l'ultima?

Paolo Perrone

Foto Roberto Biselli

In rima

E' pieno Agosto e la calura
incombe come una sciagura:
la salita è sempre dura
e traballa l'andatura
di chi con cuore e mente pura
si appassiona alla cultura.
In teatro il clima è afoso
e aspettare è assai noioso
col sipario ancora chiuso.
Ma ecco proprio in bella vista
una splendida rivista:
recensioni e poi intervista
e notizie su ogni artista
figlia non di un giornalista
ma di redazione mista.
Può alleviare quel momento
in cui il tempo passa lento
ma se l'interesse è spento
si può trarne giovamento...
e sventolarla sotto il mento!

Ilaria Bisozzi

L'arte a porte aperte

Todi in questi giorni non è solo Todi Festival, ma rappresenta un'idea di arte allargata. Negli androni dei palazzi storici si possono trovare numerosi eventi collaterali, e gli spazi interni diventano contenitori di opere che portano il privato nel pubblico. Andrea Baffoni, Francesca Duranti e Massimo Mattioli curano OPEN DOORS.

La Residenza d'epoca, in via San Lorenzo; Palazzo Cesi in via Paolo Rolli; Palazzo Angelo Atti in piazza del Popolo; Palazzo Valenti Fedri in via Ciuffetti, sono i luoghi dove è possibile scorgere gli assemblaggi e i materiali inediti delle opere d'arte. C'è chi utilizza argille, fil di ferro e smalti, continuando una tradizione familiare. Chi cristallizza i nodi del crine di cavallo con del solfato di rame. Chi usa la ceramica nella sua accezione primordiale, ovvero terra dal quale l'uomo nasce e ritorna, quasi come fosse una zolla carica di memoria e caos. Chi usa dei volti soffiati nel vetro e appesi a un ulivo per richiamare l'idea di un Albero della Cuccagna carico di impiccati.

Insomma, quel che sembra suggerirci anche questo percorso è che vi sono presenze e squarci non solo sui palcoscenici, ma anche nei palazzi, e forse in un gioco di specchi anche dentro di noi. Ognuno venga a vedere il suo. **Morena Casari**

APPUNTAMENTI

martedì 27

Ore 19.00 Teatro Nido dell'Aquila / Rassegna Todi OFF - QUINTETTO di e con Marco Chenevier

ORE 21.00 Teatro Comunale di Todi - LES PETITES HISTOIRES DE... Coreografie di Emilio Calcagno

Un caffè con...

A poche ore dal debutto di *Tebas Land* **abbiamo chiacchierato con Ciro Masella di arte, grande teatro e del valore degli incontri.**

Le persone che mi hanno più segnato nella vita sono quelle che mi hanno portato in un luogo altro dal quale raccontare l'uomo, andando nelle pieghe della realtà e aprendo la strada verso la poesia, verso l'arcobaleno, verso quegli orizzonti che non pensavo ci fossero. Come se in una stanza buia si aprisse all'improvviso una finestra e tu vedessi il tramonto.

Nel tuo percorso professionale gli incontri illustri non mancano.

La mia fortuna è stato il grandissimo privilegio di stare molti anni a contatto con Castri e Ronconi, con il loro mistero teatrale. Parliamo di maestri riconosciuti in vita, dotati di una sapienza artigianale e una visione molto particolare del teatro.. Lavorare con un maestro è diverso dal lavorare con un semplice regista che ti fa fare un bello spettacolo. Un maestro è chi, oltre a farti fare il meglio di quello che puoi fare, ti spalanca le finestre del cervello, illuminando delle zone che non pensavi di avere.

Oggi siamo orfani di questi grandi maestri. Ma nel panorama contemporaneo c'è ancora chi riesce, pur con altri linguaggi, a sprigionare quella luce?

Roberto Latini è uno di questi. In realtà lo spettacolo di snodo della mia carriera è stato proprio il suo *Ubu Roi*. Lavorare con Roberto vuol dire entrare nel suo mondo poetico pazzesco, fatto di immaginazione, colori, di luci, di ironia e di pianto. Vuol dire squarciare un velo ed entrare nella stanza dei giochi, fatta con tutta l'artigianalità del teatro. Roberto ha la capacità di fare magia con la materia, con i sipari, con le corde. Sono molto contento di tornare a lavorare con lui durante la prossima stagione.

Cristiana Dominici